**1.**

**Sessualità: dono, incontro, linguaggio dell’amore**

Una pastorale famigliare che voglia aiutare le coppie e i giovani a formare una famiglia e che voglia aiutare le famiglie a vivere nell’amore, non può prescindere da un approfondimento sulla sessualità, **alla luce del messaggio cristiano**.

***1.1 L’amore sponsale e la sessualità nella visione cristiana***

In questa prima parte cercheremo di dare risposta a due domande:

* *Cosa possiamo dire sulla sessualità alla luce del messaggio cristiano?*
* *Qual è la visione della Chiesa sulla sessualità?*

Si potrebbe pensare che il Vangelo non parli in modo particolare dell’amore coniugale e che quindi non abbia un “insegnamento preciso in merito”; in realtà Gesù offre una visione chiara su cosa sia l’amore e questo “modo di amare” può essere ben incarnato nella vita matrimoniale.

Non deve stupirci che Gesù non abbia parlato “di tutto”: sapeva che molte verità su Dio, sulla vita, sull’uomo, sarebbero state portate alla luce “lungo la storia”, grazie alla sua Chiesa (Lo afferma in GV… “Lo spirito Santo vi guiderà alla verità tutta intera” Gv 16,13).

I discepoli non erano in gradi di capire tutto (“Molte cose ho ancora da dirvi, ma in questo momento non siete capaci di portarne il peso” Gv 16,12), per questo la verità si svela in modo graduale.

Partiamo, però, da ciò che insegna Gesù sull’amore. Il messaggio evangelico è molto esaustivo ed esigente: ***Cristo invita «a dare la vita» (Gv 15,13).***

Perciò, sarebbe “cristiano” un amore sponsale «a tempo determinato» o dove l’uno non sia responsabile dell’altro fino in fondo?

***Ogni volta che pensiamo all’amore nel matrimonio dobbiamo ricordare ciò che insegna Gesù sull’amore: arrivare a dare la vita, morire per l’altro.***

***Per fare degli esempi concreti, potremmo dire che prima di tutto, la «morte» per l’altro nel matrimonio si vede nel far morire il proprio egoismo, nel cedere sull’orgoglio, nel restarsi fedeli anche quando ci sono dei problemi…***

L’uomo e la donna sono chiamati a vivere un dono di sé sincero e definitivo, sull’esempio di Cristo che muore in croce per la sua Sposa, cioè il suo popolo, la Chiesa, l’umanità, come specifica San Paolo (Ef 5,25).

Questo è “l’ideale a cui tendiamo”, questa è la via della gioia; tuttavia, sapere a quale amore ogni sposo è chiamato non ci autorizza a puntare il dito contro chi incontra delle difficoltà. Occuparsi di famiglia significa anche - forse soprattutto - accompagnare chi fatica, prendere per mano e far crescere verso la pienezza dell’amore, riconoscendosi sempre per primi peccatori e “bisognosi della grazia di Dio” per realizzarlo nella nostra vita.

Conoscere la verità sull’amore non diventi pretesto per condannare gli altri, ma motivo per sostenere e aiutare, per pregare e darsi da fare concretamente. La verità senza carità non serve.

Un altro aspetto da sottolineare è che ***gli sposi rispondono a una chiamata, a una vocazione.***

***Non solo il sacerdozio e la vita consacrata sono vocazioni, anche il matrimonio.***

Gli sposi dicono «sì» a un progetto che li trascende: Dio è origine e perfezione dell’amore tra gli sposi.

***Ha qualcosa da insegnare su questo la storia di Chiara Corbella, (raccontata nel libro “Siamo nati e non moriremo mai più”, che trovate nella bibliografia in fondo).***

Chiara, infatti, vive un fidanzamento molto difficile, lungo e travagliato con Enrico, più doloroso – arriverà a dire – della malattia che poi la condurrà alla morte.

Dopo sei anni di sofferenze e fallimenti, riesce ad accogliere veramente il suo futuro marito quando capisce che “il contrario dell’amore è il possesso”, quando lo “accoglie come un dono” e non lo considera più un suo diritto. Dal canto suo, Enrico riesce ad accogliere Chiara quando smette di volerla perfetta e di considerarla il riscatto da tutte le sue sofferenze e delusioni.

Da una crisi, che sembra segnare la fine della loro relazione, arrivano – durante un cammino in Assisi – a maturare l’idea del matrimonio. Da una rottura che sembra definitiva, arrivano al “sì” per tutta la vita, cambiando semplicemente il modo di stare insieme, di “trattarsi”. In tutto questo, Dio ha occupato un ruolo determinante, perchè ha liberato entrambi dalle loro pretese egoistiche, li ha guariti dalle ferite che si erano provocati, li ha aperti alla ricerca del bene dell’altro. Possiamo parlare di chiamata, di vocazione, non solo perché hanno messo se stessi nelle mani di Dio, ma anche perché non hanno scelto per il loro futuro da soli: hanno avuto, infatti, il coraggio di riconsegnare la loro storia a Dio e di riaccoglierla solo se fosse stata sua volontà.

Il loro breve matrimonio è stato fecondo e felice, nonostante la perdita di due figli subito dopo la nascita, la malattia di Chiara e infine la morte di lei a soli 28 anni, quando il loro terzo bambino aveva un anno. La grandezza di questa storia è che dimostra come anche delle vicende drammatiche possono essere accompagnate da una “misteriosa letizia”, derivante dall’avere nella propria casa Colui che è fonte della gioia vera.

Andiamo ora alla specificità di questa vocazione:

* Gli sposi sono «chiamati da Dio» a essere uno «aiuto per l’altro» nella vita (Gen 2, 18-22): ***fine unitivo della vocazione sponsale***
* Gli sposi, formando una famiglia, sono chiamati a generare la vita (Gen 1,28): ***fine procreativo della vocazione sponsale***
* Il ***linguaggio peculiare*** e unico degli sposi è l’atto sessuale, attraverso cui si realizzano entrambe le finalità del matrimonio.

Cosa dice la Bibbia sulla sessualità?

*“Allora l’uomo disse: «Questa volta è* ***carne della mia carne*** *e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall’uomo è stata tratta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre i due saranno* ***una sola carne****” (Genesi 2, 23-24).*

La sessualità è stata pensata, voluta, creata da Dio: siamo stati creati “simili ma diversi” per la complementarietà e perché ci fosse unione anche attraverso i corpi. Siamo stati creati per divenire “uno” con l’altro. La Bibbia specifica il modo in cui si realizza questa unità, la comunione di spirito che gli sposi vivono: *attraverso* la carne.

Cosa dice la Chiesa sulla sessualità?

La sessualità è un dono di Dio.

Per Giovanni Paolo II (Mulieris dignitatem) “l’unità dei due in una sola carne” è l’apice della Creazione: se già di per sé l’uomo e la donna sono dei prodigi, delle meraviglie, “cosa molto buona”, il loro amore, la loro unione nella complementarietà è compimento definitivo, il vertice della Creazione.

Humanae Vitae (Paolo VI): Il sesso non è solo per la procreazione, ma anche per la gioia degli sposi poiché il matrimonio è “prima di tutto amore pienamente umano”; “infine fecondo”.

**La sessualità è “sacra”: l’atto coniugale è una “liturgia”.**

“Il letto sponsale è come un altare, in cui marito e moglie si donano, allo stesso modo in cui Cristo sposo, sull’altare, si dona al suo popolo, la Chiesa” (San Josè Maria Escrivà).

La Chiesa non considera il sesso qualcosa di brutto, di “sporco”. ***La Chiesa non ha “paura” del sesso, ma di ciò che può contaminarlo***. La nostra sessualità è ferita dal peccato e l’impudicizia ci allontana da noi stessi, dagli altri, da Dio.

(Cfr Gen 3,7: Adamo ed Eva si vergognano di essere nudi dopo il peccato, perché ora nei loro occhi c’è malizia, sanno che l’altro può “approfittarsi” del loro corpo, hanno perduto l’innocenza e questo provoca una frattura tra loro, rovina la comunione. Se il corpo era stato creato per la comunione, ora, come conseguenza del peccato, può essere “usato” per egoismo).

**La sessualità al servizio dell’amore.**

“Il contrario dell’amore è il possesso” Francesco d’Assisi.

Non è l’odio il problema maggiore se si parla di sessualità, ma l’egoismo, il possesso.

Il rischio che si corre è di vivere una sessualità svuotata della sua bellezza, una ***sessualità egoista, volta a soddisfare un desiderio fisico*** e non intesa come “dono di tutti se stessi” e accoglienza della vita di un altro.

Se l’altro diventa funzionale a noi, lo vediamo come una cosa: viene meno la dinamica dell’incontro.

Per preservare la propria purezza e l’intimità, ***per proteggere la dimensione dell’incontro, occorre praticare la castità.***

**Cos’è la castità?**

La castità NON è mera ASTINENZA dai rapporti sessuali. La *castità è la virtù di chi vive la sessualità come dono sincero di sé - nel rispetto di sé e dell’altro - e non come mera ricerca di un piacere limitato ed egoistico*.

La castità si può vivere quando si è soli, da fidanzati e da sposati: in ogni stato della vita si manifesta in un modo diverso, ma la radice e la finalità è la stessa: ***mettere la sessualità al servizio dell’amore e non dell’istinto***.

Perché si possa vivere la “letizia dell’amore”, per dirla con Papa Francesco, è importante che ***il vincolo sessuale – elemento centrale e non secondario dell’amore sponsale – sia liberato dall’egoismo*** e realizzi “con la carne” la comunione che gli sposi vivono nel cuore.

La castità, nella prospettiva post-conciliare, non si definisce come «astensione dai rapporti sessuali», ma come capacità di vivere la sessualità nella verità.

Giovanni Paolo II, Familiaris Consortio, n°33:

***«La castità non significa affatto né rifiuto, né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l’amore dai pericoli dell’egoismo e dell’aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione»***

***La castità nel matrimonio***

“Una coppia di sposi che non fa l’amore, è come un credente non praticante” cit.

La sessualità è il linguaggio peculiare degli sposi, non “un di più”: è il modo in cui si dicono “Io ti appartengo”. L’*una caro* (essere una sola carne) è il “modo” in cui uomo e donna legano le loro vite.

Come si vive la castità nel matrimonio?

1. No a «ricatti» e pressioni, rispetto della sensibilità dell’altro, ascolto e servizio. Il sesso è sempre un incontro, un ***dono di sé libero e volontario (educare fin da giovani a questo, per non incorrere nel problema della violenza!)***.
2. Sessualità non come mero piacere, divertimento, ma dono e accoglienza: rispetto dei “periodi” dell’altro, ascolto e servizio.
3. Il sesso come apice di un “rapporto umano”, non come elemento che nasconde i problemi. Non è casto il rapporto tra due sposi che non si rispettano, che nutrono rancori, che sorvolano su problemi irrisolti, che non si stimano, che si tradiscono e poi si “donano” nel corpo. Il dono nell’atto coniugale deve esprimere il dono che avviene nella vita.
4. Nel matrimonio non diventa tutto lecito: il corpo dell’altro è tempio dello Spirito Santo, ogni pratica sessuale che tradisca questa verità va evitata!
5. Rispetto per la vita: l’atto sessuale è intrinsecamente connesso con la generazione della vita (paolo VI, Humanae Vitae). Problemi etici: aborto, contraccezione.

**Fecondità e castità nel matrimonio**

È casta e feconda l’unione sponsale che rispetta la vita: l’atto sessuale è intrinsecamente connesso con la generazione (Paolo VI, Humanae Vitae). Problemi etici: aborto, contraccezione. Regolazione naturale delle nascite: per il rispetto della vita (non impedire artificialmente la procreazione per rimanere aperti alla vita) e per il bene degli sposi. La pillola contraddice la verità sul corpo della donna (rendendolo ostile alla vita), è un farmaco (con tutto ciò che ne consegue), è abortiva in alcuni casi (impedisce l’impianto, non il concepimento dell’embrione). Il preservativo diminuisce il contatto, rende meno intenso il legame, lo sbiadisce (è meno vero quel “saranno una sola carne”). Conoscere il ciclo della fertilità (ad esempio usando il metodo Billings, se responsabilmente si è deciso di rimandare una gravidanza), garantisce la libertà del corpo da “strumenti estranei” e non “modifica” la natura dell’atto sessuale, senza contraddire il fatto che unità e procreazione sono intrinsecamente connessi.

**Sessualità e preghiera**

Se la sessualità è dono di Dio, Dio può essere coinvolto anche in quell’aspetto della vita coniugale e diventare «oggetto» della preghiera: gli sposi possono pregare perché quell’atto sia realizzato come dono sincero di sé, perché sia veramente «casto»; se c’è un periodo di «difficoltà» in cui l’unione fisica viene meno o non è vissuta serenamente, Dio può essere interpellato, senza vergogna. Ci ha creati Lui così!

***La sessualità è un linguaggio dell’amore: è il modo in cui gli sposi rivelano e confermano l’appartenenza reciproca***

**1.2 *Unità nella differenza: alcuni accenni all’antropologia duale***

«Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere» cit.

L’essere «sessuati», maschi e femmine, comporta delle differenze: l’uomo porta la vita «fuori di sé», la donna la custodisce nel suo grembo.

Per questo l’uomo tende ad agire fuori di sé, la donna ad accogliere il mondo in sé.

Ovvero?

* La donna è solitamente più predisposta all’introspezione, alla cura delle parole, all’analisi dei sentimenti.
* L’uomo tende di più a rimanere «esterno alle cose» e a fare analisi schematiche di realtà «misurabili».

***Entrambi appartengono allo stesso genere umano***, quindi queste differenze non sono «nette» tra l’uno e l’altro sesso: l’uomo può esprimere una sofferenza e la donna può progettare un aereo, sono solo delle predisposizioni, rilevabili sul pianto antropologico più che fattuale e possono manifestarsi in modo più o meno accentuato.

Queste «tendenze» ci interessano, però, perché possono comportare delle differenze nella comunicazione tra i due…

Solo degli esempi:

* La donna ha bisogno di esprimere il suo mondo interiore, di parlare, chiarire, di dare forma anche all’inesprimibile (vita interiore)
* L’uomo «realizza», è proiettato verso il fare, il vedere, nella concretezza «materiale», è meno propenso all’esternare ciò che ha dentro.

***Anche nel comunicare l’amore possiamo vedere delle differenze.***

Degli esempi:

* La donna rinfaccia all’uomo di non corteggiarla, perché non «esprime» quello che prova per lei, l’uomo, invece, lo esprime a suo modo e le rinfaccia di non vedere quello che fa per lei: fare qualcosa per lei è il modo più concreto che ha per dirle «Ti amo».
* L’uomo rinfaccia alla donna di essere «opprimente» perché vuole sempre parlare, dire/sapere cosa passa nelle teste di entrambi, vuole condividere ogni cosa. Ma questo è il suo modo per dire a lui: «Vorrei che fossi in tutto e per tutto parte della mia vita».

«Il matrimonio è una unione basata sull’incompatibilità», sostiene lo scrittore inglese Chesterton. È un modo simpatico per dire che la diversità è strutturale nel matrimonio: uomini e donne agiscono nella vita in modi diversi. Conoscere la ***diversità e farne virtù*** – invece che motivo di scontro e divisione - favorisce un matrimonio felice.

**L’amore sponsale è anche accettazione delle differenze,**

**non pretendere che l’altro sia come noi, anzi, valorizzare che si sta insieme proprio perché ci si completa!**

Molto meglio COMPRENDERE e rispettare il linguaggio dell’altro, che pretendere che «comunichi» come noi.

Non si può chiedere all’uomo che faccia monologhi sulla sua sofferenza interiore, né alla donna che accetti solo un consiglio pratico, senza prima essersi sfogata un’ora.

Entrambi vanno rispettati per il loro essere maschio e femmina, non solo sul piano biologico, bensì anche nella relazionalità.

Camminando insieme, è possibile che l’uomo e la donna facciano proprio un po’ del modo di essere dell’altro. Imparare l’uno dall’altro renderà i coniugi più empatici nella vita, coi figli e anche con persone dell’altro sesso esterne al matrimonio.

***Compito della pastorale famigliare è fare sempre più luce su queste diversità e valorizzarle!***

**Bibliografia sugli argomenti:**

Paolo VI, *Humanae Vitae*, Lettera Enciclica, 1968

Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, Lettera apostolica, 1988

Francesco, *Amoris Laetitia*, Esortazione apostolica, 2016

Bardelli Raimondo, *Un corpo per amare, riflessioni sulla castità*, Editrice Shalom

Bardelli Raimondo, *La vita è amare. L’individuo è un amore singolare nell’armonia del creato*, Editrice Elledici, 2003

Semen Yves, *La sessualità secondo Giovanni Paolo II*, Edizioni San Paolo, Milano, 2005

Brancatisano Marta, *Uomo e donna, Considerazioni di antropologia Duale*, Edusc, 2015

Gray John, *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*, Rizzoli, prima pubblicazione 2000

Paccini, Cristiana; Troisi, Simone, *Siamo nati e non moriremo mai più. Storia di Chiara Corbella Petrillo,* Editrice Porziuncola, 2013